

PRIMO PIANO

L'analisi tattica dei mondiali 2006.

A cura di **PRESTIGIACOMO LUCA**

Moduli, soluzioni ed accorgimenti utilizzati dai C.T. di Italia, Francia, Portogallo, Germania, Inghilterra, Argentina e Brasile.

In questo Campionato del Mondo le nazionali più blasonate, quelle con una nobile storia calcistica alle proprie spalle, hanno fatto valere le loro qualità, la loro esperienza e le enormi potenzialità dei loro singoli: prima fra tutte l'Italia, che ha meritatamente vinto il Mondiale grazie ad una sostanziale superiorità evidenziata in diversi aspetti rispetto alle altre favorite. In questo Mondiale, quindi, non ci sono stati grossi spazi per eventuali "sorprese", né in termini di nazionali emergenti né in termini di particolari novità tattiche. Come nei maggiori campionati nazionali, le squadre più dotate in termini di individualità e tradizione sono riuscite ad avanzare e a concedere poco alle altre. Ai quarti si sono qualificate ben sette nazionali di tradizione, dato che l'unica sorpresa è stata l'Ucraina. Una prova che le differenze di valori sono state piuttosto nette proviene dal fatto che sei su otto squadre qualificate ai quarti avevano vinto il loro girone, quasi tutte senza grossi problemi. Come vedremo, però, vi sono squadre che hanno saputo mettersi in evidenza, pur in assenza di una rosa di primo livello, grazie ad un'organizzazione di gioco invidiabile, difficile da ottenere a livello di nazionali (come ad esempio l'Australia di Hiddink, che ha superato il primo turno pur se non disputava un Mondiale dal '74).

C'è però da dire che il Mondiale non si è caratterizzato per un elevato livello di spettacolo. Perché si possa parlare di spettacolo, non bastano le migliori giocate individuali, per via della loro congenita estemporaneità. Esse devono essere per forza inserite in un gioco collettivo che le esalti, la squadra di calcio deve cioè essere un'orchestra dove tutti pensano ed agiscono all'unisono, valorizzando in tal modo le qualità dei singoli giocatori che possono così attuare degli "assoli" nei tempi opportuni. A livello di nazionali è molto difficile ottenere ciò, perché i commissari tecnici hanno spesso poco tempo per lavorare sul gruppo, sia durante le annate che precedono il Mondiale che nel mese prima il suo inizio. Inoltre, occorre considerare che la maggior parte dei giocatori, specie quelli più importanti che militano nei campionati più difficili ed estenuanti, sono giunti al Mondiale con ben nove mesi di stagione alle spalle: ciò ha inibito la loro capacità di esprimersi al meglio con brillantezza e freschezza atletica. Ecco che allora le nazionali che producono il miglior gioco collettivo, elemento dunque basilare per il divertimento degli spettatori, sono quelle che danno ai loro tecnici la

possibilità di avere più tempo durante la stagione di preparare al meglio la squadra. Le nazionali dell'Ecuador, del Messico, dell'Australia, degli Usa e della Corea sono, infatti, prevalentemente composte da giocatori che militano in campionati non molto impegnativi, che possono quindi trascorrere più tempo assieme al fine di oliare i meccanismi e giungere all'appuntamento Mondiale con più "benzina in serbatoio".

Entrando nel vivo dell'analisi tattica del Mondiale tedesco appena conclusosi, c'è da dire che non si sono visti sistemi di gioco innovativi che meritino uno studio particolare. All'inizio degli anni 2000 aveva destato interesse il 4-2-3-1 di stampo spagnolo, utilizzato tuttora dalla Francia (ma non più dalla stessa nazionale iberica). Oggi, invece, l'unico modulo che può incuriosire è l'insolito 4-2-2-2 del Brasile, che però non viene attuato in funzione di particolari schemi di gioco specifici, ma vive delle improvvisazioni del "quadrato magico" composto da Kakà, Ronaldinho, Adriano e Ronaldo. Un altro aspetto saliente che i Mondiali hanno evidenziato, sempre a livello di schieramento di base sul terreno di gioco, è la varietà di moduli adottati dalle varie rappresentative. Infatti, mentre nei principali campionati nazionali vi è un sistema di gioco preponderante (in Italia e Inghilterra il 4-4-2, in Spagna il 4-2-3-1, ecc.), nel Campionato del Mondo si ha la possibilità di vedere applicare un'ampia gamma di schieramenti tattici. Questo è dovuto ovviamente al fatto che le squadre giungono da tutte le parti del mondo, portando con sé le tendenze tattiche più in voga nei vari Paesi e continenti. Dato che dal punto di vista dei sistemi di gioco di base ormai non ci sono più novità particolari, è però molto interessante analizzare come uno stesso modulo venga interpretato da nazionali diverse in funzione delle caratteristiche dei giocatori che scendono in campo, delle idee del "coach" e della tradizione del Paese. L'analisi deve focalizzarsi naturalmente sul modo in cui si sviluppano le due fasi principali di gioco, ossia quella offensiva e quella difensiva. Per la fase di possesso palla, è opportuno studiare come una nazionale costruisce l'azione, la rifinisce e la conclude, soprattutto in merito alle funzioni dei giocatori; per la fase di difesa, è importante comprendere innanzitutto se la squadra ha un atteggiamento aggressivo o d'attesa, quali sono i movimenti coesi dei singoli reparti per inibire la manovra altrui e, ovviamente, il livello d'efficacia della manovra di riconquista della palla. A livello strategico, non bisogna dimenticare di esaminare come le due fasi di gioco siano legate fra loro e funzionali l'una con l'altra, ossia se si opta su un pressing avanzato per comandare con intensità il gioco o se si preferisce attendere l'avversario nella propria metà campo per poi colpirlo in profondità o costruire con calma l'azione. Gli aspetti salienti delle modalità d'attacco e di difesa di questo Mondiale saranno approfonditi nella seconda parte di questo articolo. Per ora, si anticipa solo che ciò che è emerso maggiormente è la volontà di costruire il gioco con passaggi prevalentemente rasoterra e su distanza medio-breve: molte nazionali amano infatti attuare un possesso palla ragionato finalizzato a far salire la squadra e a cercare spazi idonei a velocizzare l'azione attraverso una buona circolazione di palla da un lato all'altro del campo (per esempio il Brasile, la Germania, il Portogallo e la Spagna). A livello difensivo, alcune nazionali preferiscono iniziare il pressing nella metà campo rivale (per esempio la Germania), altre preferiscono far avanzare maggiormente la compagine opposta, ma senza rinculare troppo (per esempio la Francia).

Infine, prima di passare all'analisi dettagliata di quanto finora esposto, occorre evidenziare l'enorme importanza che le palle inattive hanno rivestito anche in questo Campionato del Mondo. Molte realizzazioni sono infatti nate da queste particolari situazioni di calcio statico e molte partite importanti sono state risolte su palla ferma. L'Italia campione del mondo ha segnato parecchie reti in occasione di calci piazzati

(basta ricordare il goal decisivo di Grosso contro la Germania e il goal dell'uno a uno contro la Francia siglato da Materazzi): questo è stato senz'altro determinante per la conquista del titolo. Il gran numero di reti segnate su palla inattiva nel corso del torneo significa anche che spesso il livello di organizzazione d'attacco a palla in movimento non è sufficiente per scardinare difese solide ed attente (si ricordi comunque che è più facile organizzare la fase di non possesso che quella di possesso palla). Ma significa anche che i tecnici dovrebbero investire di più in queste particolari situazioni di gioco, mettendoci soprattutto maggior fantasia.

Atteggiamenti tattici generali ed organizzazione di gioco.

In termini di atteggiamento tattico preponderante, la maggior parte delle squadre in competizione ha cercato il comando del gioco in conseguenza ad uno spirito prevalentemente offensivo, pur badando sempre all'equilibrio globale, che spinge pertanto alla partecipazione attiva e contemporanea alla manovra d'attacco di un numero non eccessivo di elementi. Poche squadre hanno puntato invece su una mentalità attendistica, che nel lungo termine raramente si rivela vincente e che concede davvero poco al piacere di chi guarda. Delle otto squadre qualificatesi ai quarti di finali, solo l'Ucraina ha avuto un atteggiamento più che altro basato sul contenimento, affidandosi poi alle ripartenze veloci negli spazi e allo sfruttamento del suo uomo più rappresentativo, l'ex pallone d'oro Shevchenko. L'Ucraina è stata l'unica "sorpresa" fra le squadre che hanno raggiunto i quarti, essendo riuscita a superare il girone e gli ottavi anche grazie alla sua forza fisica, al suo atletismo e al suo alto livello agonistico, anche se si è mostrata troppo scolastica e scontata tatticamente. Da questo punto di vista, per fortuna, si registra un'inversione di tendenza rispetto all'Europeo 2004: allora vinse la Grecia, squadra solida, arcigna e che basava tutto sul contenimento e su rigide marcature a uomo. Viceversa, le migliori nazionali di Germania 2006 non amano aspettare l'avversario, anche se l'Italia, qualche volta, ha ceduto alla sua tradizione basata su difesa e contropiede (ad esempio nell'ottavo di finale contro l'Australia).

Come premesso in precedenza, Germania 2006 ha anche in parte premiato quelle rappresentative che sono riuscite ad esprimere un'organizzazione tattica ben delineata, accurata ed efficace: nonostante sia ormai impossibile inventare qualcosa di nuovo da questo punto di vista, soprattutto a livello di nazionali (a meno che si cambino le regole), la differenza la fa la volontà di preparare un gruppo che sappia giocare collettivamente seguendo uno "spartito" di base chiaro e condiviso, nonché la meticolosa cura dei particolari in termini di preparazione atletica e mentale, oltre che tecnico-tattica.

Infatti, se Inghilterra, Argentina, Brasile e Francia hanno raggiunto i quarti del torneo soprattutto grazie alle prodezze individuali di giocatori come Beckham, Riquelme, Ronaldo e Zidane, altre nazionali si sono messe in luce per la coralità del loro gioco, come ad esempio il sorprendente Ecuador, il Messico, l'Australia del "mago" Hiddink e la giovane Svizzera. Altre squadre, che per poco non hanno superato la fase a gironi, soprattutto per aver avuto la sfortuna di essere state inserite in gironi parecchio impegnativi, hanno saputo mostrare un calcio organizzato, interessante e talvolta divertente. Si pensi agli Stati Uniti, sapientemente guidati dal validissimo Bruce Arena, e alla Corea Del Sud, che, pur non avendo denotato la personalità mostrata quattro

anni or sono nel Mondiale di casa, ha saputo ancora una volta praticare un gioco d'assieme spesso veloce e basato sul ritmo.

Tranne alcune eccezioni, le diverse "scuole" calcistiche delle nazioni e quindi dei continenti che hanno partecipato ai Mondiali sono emerse anche in quest'occasione. Il Brasile, come suo solito, ha puntato tutto sull'esaltazione dei singoli, che vengono lasciati liberi di esprimere la loro fantasia e la loro creatività senza troppe costrizioni tattiche. La precoce eliminazione dei verdeoro mostra però come ciò sia insufficiente per garantirsi la necessaria continuità di risultati, elemento che si può ottenere solo con l'equilibrio tattico, la corralità della manovra, la collaborazione reciproca e la chiarezza dei compiti in campo in virtù delle situazioni che si creano. A riguardo dell'Italia, Lippi, nei suoi due anni alla guida della nazionale, ha cercato, ottenendo buoni risultati, di cambiarne la mentalità difensivistica, plasmando una squadra in grado di gestire con personalità e chiarezza di idee il possesso palla, anche tramite l'utilizzo elastico di moduli differenti. Il tecnico viareggino si è garantito la vittoria del titolo per via della volontà e della capacità di preparare la nazionale come se fosse una squadra di club, curando quei dettagli organizzativi che hanno permesso a tutti di inserirsi al meglio nel progetto. La nostra nazionale ha saputo unire una preparazione di squadra di tutto rispetto allo sfruttamento delle caratteristiche dei singoli: Lippi ha reso i suoi giocatori idonei ad interpretare più sistemi di gioco in base alle circostanze, applicando con efficacia sia la fase difensiva (grande affidabilità e solidità) che quella offensiva (capacità di andare in goal con frequenza e con giocatori diversi). Il C.T. azzurro ha gestito egregiamente il gruppo a sua disposizione, facendo sentire tutti importanti e partecipativi (a parte i portieri Peruzzi ed Amelia, tutti gli altri componenti la rosa sono scesi in campo nel corso delle 7 partite disputate, il che ha permesso di gestire al meglio le forze). La Francia vicecampione del mondo ha proposto invece un calcio in cui le due fasi di gioco sono equilibrate e correlate fra loro, unendo l'affidabilità difensiva ad una buona varietà di soluzioni offensive. Partiti male, i transalpini hanno poi saputo compattarsi e guadagnare fiducia in loro stessi, trascinati da un immenso Zidane e alimentati dalla qualità offensiva di Maluoda, Ribery (una delle rivelazioni del torneo) e di Henry. La Germania ha invece cambiato la sua maniera usuale di scendere in campo grazie al meticoloso lavoro di Klinsmann, che ha impostato una squadra propositiva con l'obiettivo di comandare il gioco (in passato, i tedeschi si sono invece caratterizzati spesso per il pragmatismo e la solidità difensiva), conquistando così un soddisfacente terzo posto finale. Il Portogallo (quarto classificato alla fine del torneo) e la Spagna, come da tradizione iberica, si caratterizzano sempre per la ricerca di un possesso palla elaborato, che si esprime in fitte ragnatele di passaggi senza alzare troppo i ritmi e lasciando comunque spazio ad individualità come Figo, Deco, Fernando Torres e Raul. Queste due nazionali non hanno però saputo proporre una sotto-fase di rifinitura e di finalizzazione all'altezza di quella di costruzione, anche per via della mancanza di un vero e proprio centravanti letale in area di rigore. Anche l'Argentina ha confermato la sua propensione ad un calcio molto tecnico come vuole la tradizione sudamericana, in cui però anche gli interpreti di enorme qualità denotano una maggior disciplina tattica di quanto facciano i loro rivali brasiliani. L'Olanda ha dimostrato ancora una volta di essere un punto di riferimento per gli amanti del calcio d'attacco e collettivo, con Van Basten che ha però saputo apportare un maggior equilibrio generale rispetto al passato e un progetto di gioco più chiaro e definito. L'Olanda deve però crescere ancora parecchio in termini di esperienza e di personalità, dato che queste sono le principali lacune principali che ne hanno provocato l'eliminazione agli ottavi contro il Portogallo. Anche l'Inghilterra non

gioca più secondo i canoni tipici della sua storia (palle lunghe per le punte), dato che Eriksson preferisce una manovra palla a terra basata sul continuo cambio di fronte e sugli inserimenti dei centrocampisti in zona di rifinitura e di conclusione.

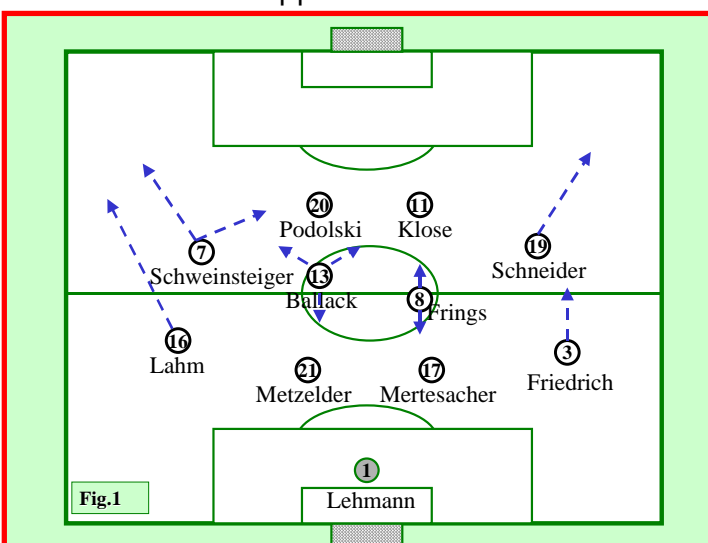
E' interessante far notare che in semifinale si sono qualificate solo squadre europee (Italia, Germania, Francia e Portogallo), dato che anche le due sudamericane Brasile e Argentina sono state eliminate ai quarti, a discapito delle ambizioni iniziali. C'è però da dire che il Brasile non aveva entusiasmato nelle gare precedenti nonostante l'enorme numero di "stelle", mentre l'Argentina aveva fornito prestazioni confortanti come nella partita contro Serbia-Montenegro. In ogni caso, il calcio europeo ha dimostrato di essere attualmente il più completo ed evoluto del mondo, ed in particolare quello italiano ha saputo far valere la sua storica superiorità dal punto di vista tattico.

Alcune considerazioni sul calcio africano e su quello asiatico: le squadre del "continente nero" non sono parse ancora pronte per dominare la scena a livello Mondiale. Su cinque nazionali, solo il Ghana ha superato il primo turno, non riuscendo comunque ad emulare fino in fondo le gesta di Camerun, Nigeria e Senegal nei Mondiali passati. Dato che tecnica e atletismo non mancano, ciò è dovuto alla mancanza di una ferrea disciplina tattica e, più in generale, alla difficoltà delle nazionali africane di agire in maniera davvero corale sul terreno di gioco. Per quanto riguarda invece le nazionali asiatiche, nonostante il grande entusiasmo che il calcio suscita nei rispettivi Paesi, la Corea del Sud e soprattutto il Giappone non hanno ancora una propria tradizione ed una propria scuola valida e ben delineata, oltre a palesare una certa carenza di esperienza internazionale.

Infine, a proposito di "scuole calcistiche", è da far notare come siano stati ben quattro i tecnici olandesi alla guida di nazionali presenti al Mondiale (Van Bastan all'Olanda, Hiddink all'Australia, Advocaat alla Corea e Beenhakker al Trinidad e Tobago). Ciò dimostra come il calcio olandese sia sempre all'avanguardia in termini di mentalità e di organizzazione di gioco, e come questi tecnici siano particolarmente abili ad esportare tutto ciò in altre nazioni dove manca una specifica cultura calcistica di base.

I SISTEMI DI GIOCO E LA LORO INTERPRETAZIONE

In questo Mondiale abbiamo potuto osservare l'applicazione di diversi moduli di gioco e la loro diversa applicazione. Il 4-4-2 è stato comunque il sistema più ricorrente, per

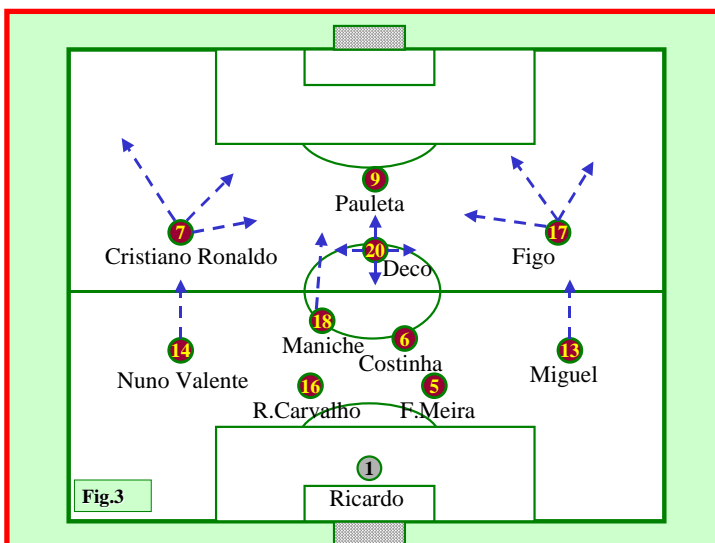
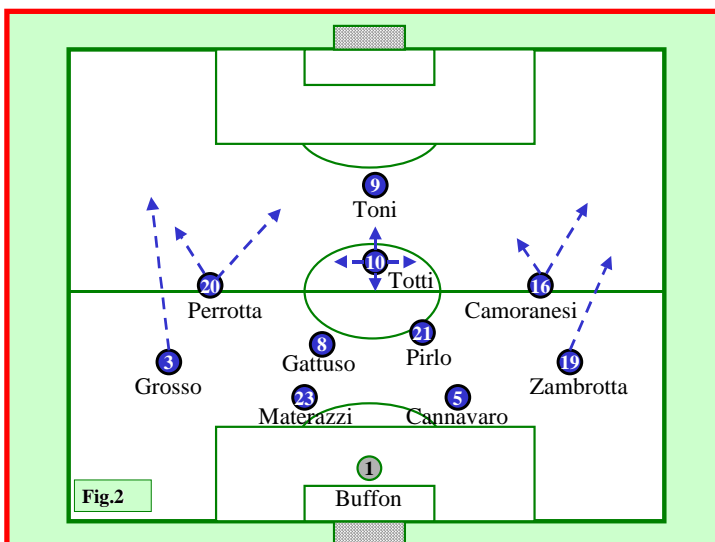


via del fatto che fornisce la possibilità di attuare con efficacia sia la fase di possesso che quella di non possesso. La Germania, come si può notare in **fig.1**, ha applicato un classico 4-4-2 in cui risalta la presenza di Ballack in mezzo al campo. Il campione tedesco ama avanzare nel corso dell'azione oltre il reparto mediano avversario, al fine di catalizzare su di sé gran parte del gioco per poter poi eseguire assist e conclusioni importanti. L'utilizzo del 4-4-2 da parte di Klinsmann ha rappresentato una sorta di

rivoluzione per la nazionale tedesca, che in passato si contraddistingueva per l'applicazione di un 3-5-2 piuttosto improntato sulla fase difensiva. Altre squadre che si sono messe in mostra applicando il 4-4-2 sono l'Ecuador (lo applica in maniera piuttosto scolastica ma con buoni risultati), la Svizzera (che ha disputato un'ottima prima fase grazie alla qualità di centrocampisti come Barnetta, Cabanas e Vogel), gli Stati Uniti, l'Ucraina e la Svezia. La squadra di Shevchenko, allenata da un altro ex pallone d'oro (Blochin) interpreta il suo 4-4-2 in maniera utilitaristica, ossia difendendo basso e ripartendo negli spazi per esaltare la velocità di Shevchenko, supportato da altri validi elementi come Rebrov, Voronin e Vorobey. Inoltre, l'Ucraina si è caratterizzata per l'applicazione di ferree marcature a uomo (col libero Rusol staccato, in fase difensiva il modulo diveniva un 1-3-4-2), cosa ormai superata al giorno d'oggi. Il particolare 4-4-2 degli svedesi di Lagerback prevede invece che i due mediani interni non sono disposti in linea ma in verticale (Kallstrom più avanzato di Linderoth, utilizzato a protezione dei due difensori centrali), con gli esterni Wilhelmsson e Ljungberg che, nonostante ciò, partono comunque larghi ed alti in fascia. Simile allo schieramento della Svezia è quello del Ghana, che utilizza un 4-1-3-2 con tre centrocampisti di qualità (Appiah, Essien e Muntari) che si dispongono però

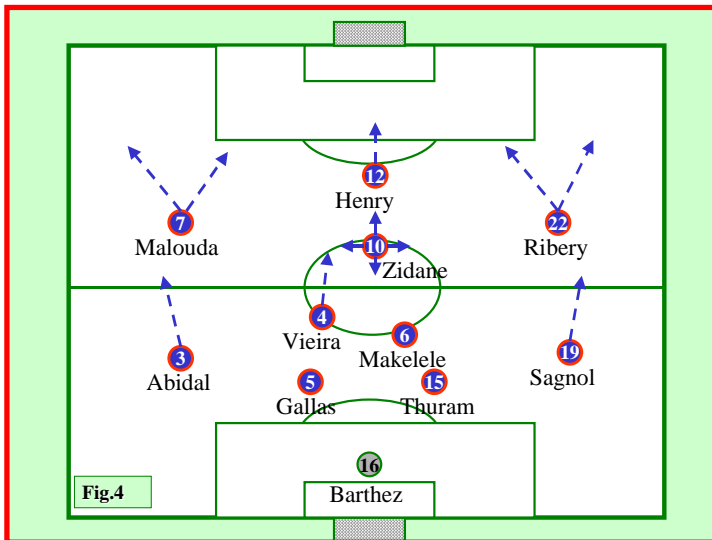
piuttosto stretti e vicini fra loro, coperti da un interdittore (Addo).

Il modulo utilizzato dall'Italia nelle prime due gare del mondiale è stato il 4-3-1-2, che teoricamente permette un calcio propositivo, con Totti a sostegno di due punte di peso come Toni e Gilardino. Nelle due gare successive, Lippi ha poi cambiato assetto offensivo, pur mantenendo inalterati i reparti di difesa e di centrocampo: contro la Repubblica Ceca ha varato un 4-3-2-1 con Camoranesi e Totti alle spalle di Gilardino, mentre contro l'Australia ha presentato un 4-3-3 con Del Piero largo a sinistra al posto di Totti. Dimostrandosi molto propenso nel variare moduli e schemi in base alle caratteristiche dei giocatori e agli avversari, il nostro C.T. ha utilizzato il 4-4-1-1 (che può anche essere visto come un 4-2-3-1) nelle ultime tre partite. Questo sistema di gioco, che ha previsto l'impiego di una sola punta (Toni) con Totti alle sue spalle e la predisposizione di un centrocampo a quattro (Pirlo e Gattuso centrali, Camoranesi e Perrotta laterali, vedi **fig. 2**), ha garantito ancora maggiore equilibrio e compattezza



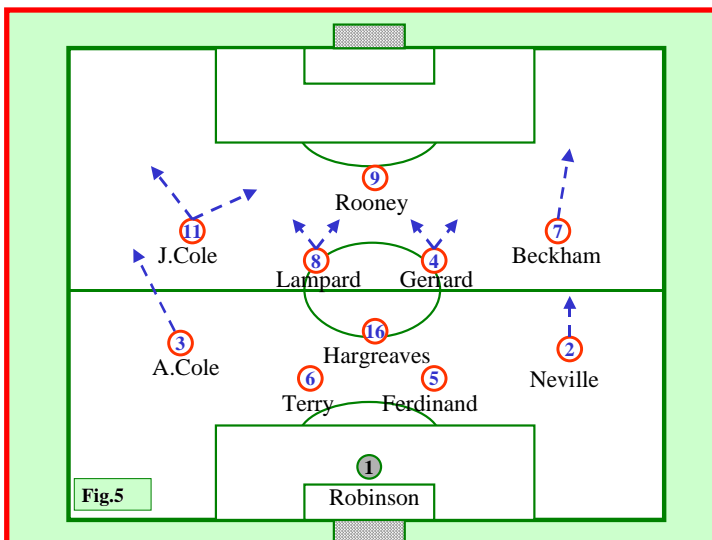
alla nostra nazionale. Considerando che tramite questa disposizione vi è stata una maggiore distribuzione delle energie (il reparto mediano a tre obbligava i suoi componenti a lunghe e continue scalate orizzontali per le varie uscite a pressione), il definitivo cambio di sistema di gioco operato da Lippi nelle ultime tre gare è stato determinante per la conquista della Coppa del Mondo.

Modulo analogo a quello degli azzurri è il 4-2-3-1 applicato brillantemente da



Portogallo e Francia, essendo una disposizione tattica funzionale alla tipologia di calcio prediletta dalle due squadre. I lusitani, splendidamente guidati da Scolari, dispongono di tre giocatori d'altissima qualità e propensione offensiva alle spalle di Pauleta (**fig.3**): sono Figo, Deco e Cristiano Ronaldo, che si muovono parecchio lungo il fronte d'attacco scambiandosi spesso le posizioni per non dare riferimenti fissi alla compagine opposta. La Francia è invece incentrata prevalentemente su Zidane, che in posizione di

trequartista centrale agisce alle spalle del veloce Henry e in mezzo alle due ali Ribery e Molouda (**fig.4**).

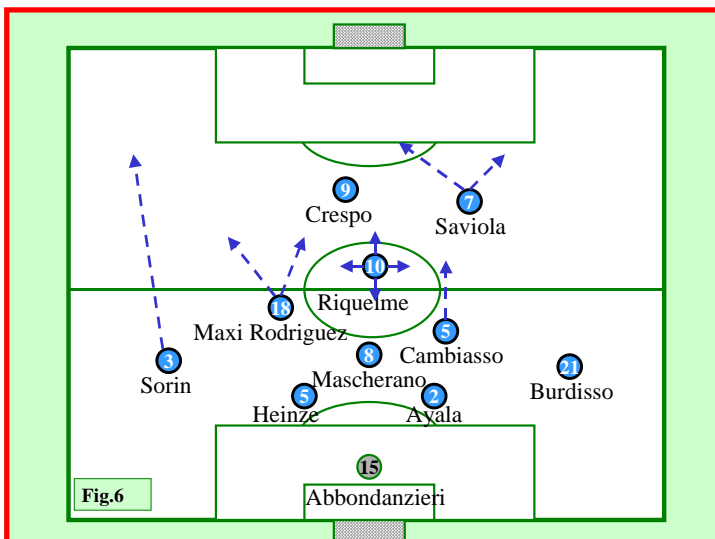


Un discorso a parte lo merita l'Inghilterra: partita col 4-4-2 caro a Eriksson, con la coppia d'attacco titolare ideale formata da Owen e Rooney, dopo il grave infortunio del primo gli inglesi hanno cambiato disposizione di base, passando ad un 4-1-4-1 col solo Rooney in avanti e con un mediano aggiuntivo (Hargreaves o Carrick) posto in qualità di schermo difensivo (**fig.5**).

Anche la Repubblica Ceca, non brillante al suo esordio in un Mondiale, ha utilizzato un 4-1-4-1 con un centromediano (Galasak o Polak) che dà copertura ai due talenti Nedved e Rosicki, liberi così di alzare il loro raggio d'azione e d'inserirsi nei pressi dell'area avversaria.

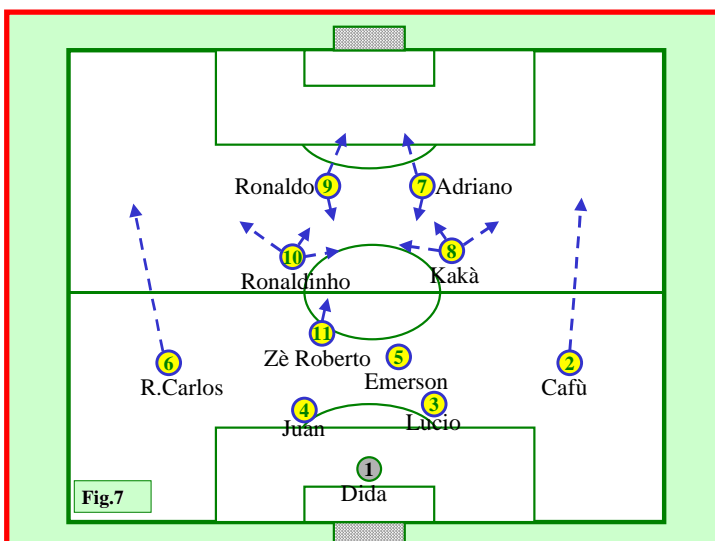
Si sono caratterizzate per una rimarchevole applicazione del 4-3-3 l'Olanda (è questo un modulo ideale per applicare il "Calcio Totale all'olandese"), la Spagna (gli attaccanti Torres, Raul e Villa sono tutti rapidi ed ideali per un calcio verticalizzato che esalti anche l'abilità nella costruzione del gioco da parte dei mediani) e la Corea del Sud (Advocaat ha mantenuto il tridente voluto anche da Hiddink nel 2002, che però utilizzava il 3-4-3, altro schieramento tipicamente olandese).

Pekerman, come mostrato in **fig.6**, è stato solito schierare l'Argentina con un 4-3-1-2, in cui il principale protagonista è il creativo Riquelme, che agisce a ridosso di Crespo e Saviola: questo modulo è in grado di esaltare al meglio la tecnica di primo livello degli argentini. Il modulo argentino non era però rigido, dato che il terzino destro (ruolo nel quale si sono alternati Burdisso, Coloccini e Scaloni) appariva piuttosto bloccato, mentre quello sinistro (il propositivo Sorin) era in costante sganciamento, andando



quasi sempre a dare ampiezza e profondità alla squadra da quella parte del campo. Quindi, quando l'Argentina attaccava, il modulo diveniva un 3-4-1-2, che risultava simmetrico quando Maxi Rodriguez veniva spostato sulla destra, andando a posizionarsi largo.

Come premesso, il particolare sistema di gioco del Brasile è stato il 4-2-2-2: come si nota in **fig.7**, spicca il quadrilatero d'attacco formato dai quattro principali campioni verdeoro. E' questo un modulo spregiudicato che esalta il palleggio e la maestria dei brasiliani, anche se ha costretto i due mediani interni Emerson e Zè Roberto ad un lavoro straordinario per garantire equilibrio in mezzo al campo.



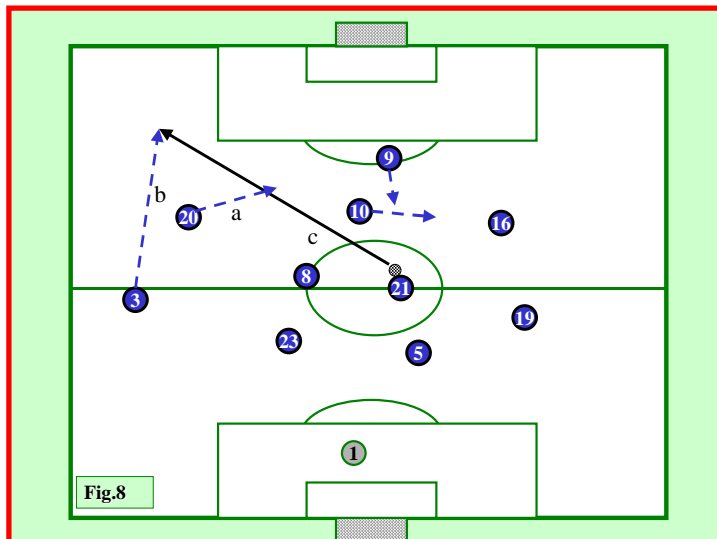
Come si è potuto constatare, nessuna delle maggiori rappresentative che hanno disputato il Mondiale hanno utilizzato moduli con la difesa a tre, che richiede meccanismi difensivi piuttosto sofisticati e di non semplice insegnamento. Fra le squadre che hanno superato la fase a gironi ci sono però il Messico e l'Australia, che hanno prediletto un 3-5-2 col centrocampo molto folto: le due

squadre appena citate hanno evidenziato una preparazione tattica tale da poter eseguire al meglio questo sistema di gioco, non più in voga nei maggiori campionati nazionali.

Gli sviluppi offensivi.

Dopo questa panoramica sui moduli utilizzati dalle squadre che si sono messe in luce a Germania 2006, è arrivato il momento di approfondire gli specifici sviluppi offensivi attraverso cui questi moduli sono stati attuati. Il gioco dell'Italia, da quando si è

disposta col 4-4-1-1, si è avvalso soprattutto di Pirlo in fase di costruzione (coadiuvato molto bene da Gattuso), abilissimo nell'orchestrare la circolazione di palla in mezzo al campo, e di Totti in fase di rifinitura, che aveva appunto il compito principale di supportare Toni e di interagire con gli esterni Camoranesi e Perrotta. Questi ultimi,

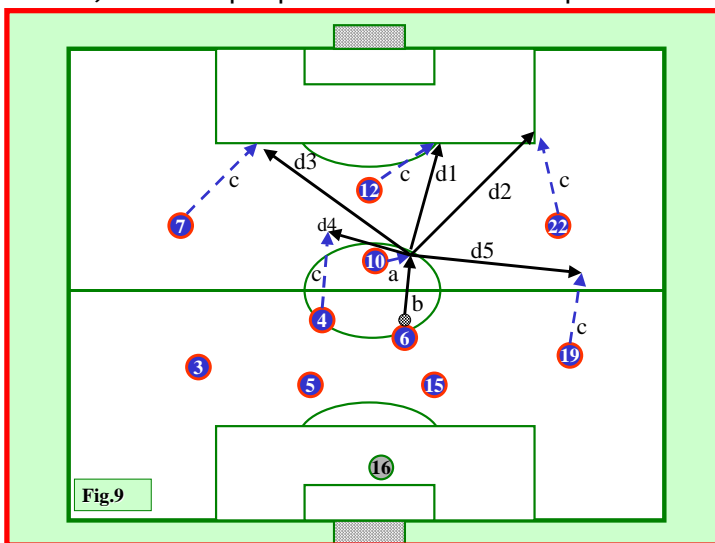


che in fase d'attacco si alzavano al livello del fantasista della Roma, attuavano movimenti di smarcamento differenti. Camoranesi, che ha naturali caratteristiche da laterale d'attacco, prediligeva il movimento ad allargare, mentre Perrotta, adattato sulla fascia mancina, attuava con maggior frequenza dei tagli verso l'interno al di sotto o al di sopra della retroguardia rivale. In tal modo, Perrotta liberava lo spazio per Grosso, che era solito sganciarsi in maniera anticipata, anche quando la palla era ancora governata dai

difensori centrali o dai mediani interni bassi: Pirlo era spesso invitato a lanciarlo al fine di sfruttare la sua progressione in velocità (**fig.8**).

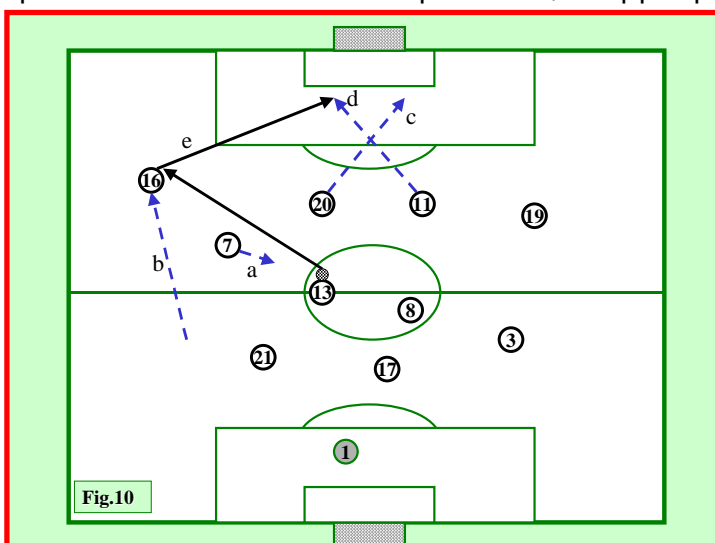
L'utilizzo di due esterni difensivi molto propensi alla fase d'attacco (Zambrotta e Grosso) consentiva alla nostra nazionale di avere ulteriori opzioni per gli sviluppi della manovra, soprattutto negli ultimi 30 metri dove gli esterni, specialmente Perrotta, tendevano a convergere verso il centro. Da uno sganciamento profondo di Grosso è infatti scaturito il rigore che ha permesso a Totti di battere l'Australia, mentre da una proiezione di Zambrotta è nato il primo goal contro l'Ucraina. L'attacco dell'Italia è stato il secondo dell'intero torneo (12 reti), ma ciò che più sorprende sono le statistiche relative ai marcatori e alle modalità delle realizzazioni. Infatti, la nostra rappresentativa ha saputo andare in goal con ben 10 giocatori diversi, non avendo avuto un vero bomber come Paolo Rossi a Spagna '82. Gli unici due giocatori ad aver segnato due reti sono stati Toni (entrambe contro l'Ucraina ai quarti) e Materazzi (difensore). Ben 6 reti sono nate da palla inattiva (due di Materazzi, una di Pirlo, Gilardino, Totti e Grosso), mentre 3 sono stati i goal nati da una situazione di contropiede (goal di Iaquina, Inzaghi e Del Piero). Gli altri 3 goal (quelli segnati contro l'Ucraina) sono stati susseguenti ad un'azione manovrata ad avversario schierato. Anche in virtù del fatto che gli azzurri sono andati al tiro da diverse posizioni, si può dedurre che Lippi è stato abile nell'addestrare la squadra ad attaccare secondo modalità diverse, curando intelligentemente le situazioni di palla ferma e quelle di transizione positiva finalizzate al rapido ribaltamento. Un'ultima considerazione relativa all'Italia è che Totti è stato il primo tiratore della nazionale (10 conclusioni), nonostante sia andato in rete una sola volta su calcio di rigore. Il trequartista giallorosso non è mai stato al top in questo mondiale (così come Toni e Gilardino): ciò valorizza ancora di più le prestazioni collettive dell'Italia, che ha saputo ottenere il massimo con lo spirito di gruppo e l'organizzazione, evitando così di dipendere dall'estemporaneità dei singoli (è chiaro che se Totti e le due principali punte fossero state al meglio della loro condizione, avremmo vinto ancora più nettamente questo Mondiale).

La Francia è un'altra nazionale che si avvale molto della mezzapunta centrale, in questo caso Zidane. I mediani Makelele e Vieira (molto bravo negli inserimenti in avanti) hanno proprio "Zizou" come punto di riferimento prioritario, il quale può poi servire Henry che si muove in profondità o aprire per gli attaccanti esterni Ribery e Malouda, molto bravi anche a tagliare verso la porta (fig.9).



Zidane, che ha disputato un mondiale degno del suo nome nonostante il gesto sconsiderato nei confronti di Materazzi in finale, è il vero e proprio regista della squadra, in quanto ama muoversi per tutto il fronte d'attacco, arretrando anche a centrocampo per prendere palla e, in ogni caso, preoccupandosi di agire sempre in zona palla. Dato che Henry è appunto propenso a muoversi verso l'area rivale più che

a venire incontro ai mediani per aiutarli nella costruzione del gioco, non sono stati rari i lanci lunghi dalle retrovie in sua direzione finalizzati a scavalcare la difesa avversaria. I due terzini Sagnol e Abidal sono invece pronti a sovrapporsi alle ali quando si tenta di aggirare un sistema difensivo arroccato, ma non lo fanno in maniera ossessiva (soprattutto il primo). I dati che emergono da un'analisi della fase offensiva della Francia è che i goal segnati non sono stati molti (solo 9, quinto attacco del torneo assieme alla Spagna, troppo poco per una squadra arrivata ad un passo dal titolo). Con 3 reti a testa, il trascinatore Zidane ed Henry sono stati i cannonieri francesi, seguiti a quota due da Vieira, centrocampista dalle note doti realizzative. Se si considera il divario esistente tra le conclusioni totali di Henry (12) e quelle di Zidane e Malouda (4), è facile giungere alla conclusione che gli schemi di Domenech avrebbero dovuto garantire un maggior numero di tiri in porta da parte dei tre giocatori alle spalle del centrattacco. Soprattutto, troppo poco pungenti in fase conclusiva sono state le due ali, dato che Ribery ha realizzato un solo goal (andando al tiro 3 volte) e Malouda non ha segnato.

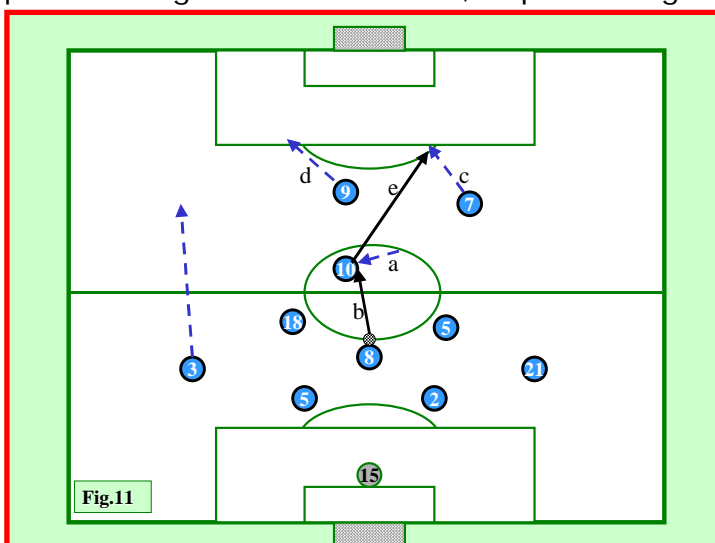


Il 4-4-2 della Germania prevede una circolazione di palla a livello difensivo finalizzata a mettere in moto la coppia di destra, composta da Friedrich e Schneider, o quella di sinistra, composta da Lahm e Schweinsteiger. In particolare, sulla corsia mancina, lo schema tipico vedeva Schweinsteiger muoversi verso l'interno del campo, liberando lo spazio per l'avanzata di Lahm (si è rivelato fra i migliori esterni difensivi del Campionato del Mondo), che poi va al cross, al tiro col destro (il suo piede naturale) o serve subito Klose o Podolski, abili a

muoversi in maniera varia e coordinata fra loro (**fig.10**). In alternativa, i difensori centrali escono su Frings, che agisce da regista arretrato, il quale ha la soluzione prioritaria di cercare Ballack che avanza fra le linee di difesa e di centrocampo rivali. Lo stesso Frings ama alzarsi per andare al tiro dalla lunga distanza (vedi lo splendido goal contro la Costa Rica). In ogni caso, i tedeschi cercano prevalentemente la rifinitura tramite cross dagli esterni per le punte che si dispongono in area. La dimostrazione della bontà della fase offensiva tedesca proviene dal fatto che la Germania ha chiuso il torneo col miglior attacco (14 goal segnati), con Klose che ha conquistato il titolo di cannoniere (5 reti), palesando tra l'altro un ottimo feeling con Podolski (3 realizzazioni), col quale ha formato la miglior coppia di punte del torneo.

Il Portogallo ha puntato molto sul fraseggio breve nei pressi della trequarti d'attacco, fraseggio che ha come protagonisti Figo, Deco e Cristiano Ronaldo e che è finalizzato a creare superiorità numerica tramite combinazioni e dribbling e a penetrare centralmente. Figo e Cristiano Ronaldo, che hanno chiare caratteristiche da ali, possono anche decidere di allargarsi e consentire alla squadra di giocare in ampiezza, rifinendo poi la manovra con un cross avente come principale destinatario il deludente Pauleta. Gli esterni difensivi Miguel e Nuno Valente non si sganciano in avanti con grande frequenza, così come Costinha non si alza mai, rimanendo sempre a protezione della difesa anche quando si attacca. Invece, il mobile Maniche è solito inserirsi a sorpresa per vie centrali affiancando Deco sulla trequarti o Pauleta nei pressi della retroguardia altrui: ciò gli ha permesso di andare parecchie volte al tiro dalla distanza, una sua specialità. Infatti, dopo Cristiano Ronaldo, Maniche è stato il portoghese che è andato più volte alla conclusione, nonché il bomber della squadra (2 reti). Ma le lacune offensive del Portogallo sono state evidenti: i lusitani non hanno saputo concretizzare con costanza l'enorme mole di gioco prodotta. Infatti, il Portogallo ha chiuso col peggior attacco fra le squadre giunte in semifinali (7 reti), cosa dovuta soprattutto alla mancanza di un finalizzatore all'altezza (l'unica punta Pauleta ha siglato solo una rete e in panchina non vi erano alternative valide per questo ruolo determinante).

La manovra dell'Argentina è incentrata su Riquelme, che catalizza su di sé la maggior parte delle giocate dei mediani, in primo luogo il metodista Mascherano. Riquelme può

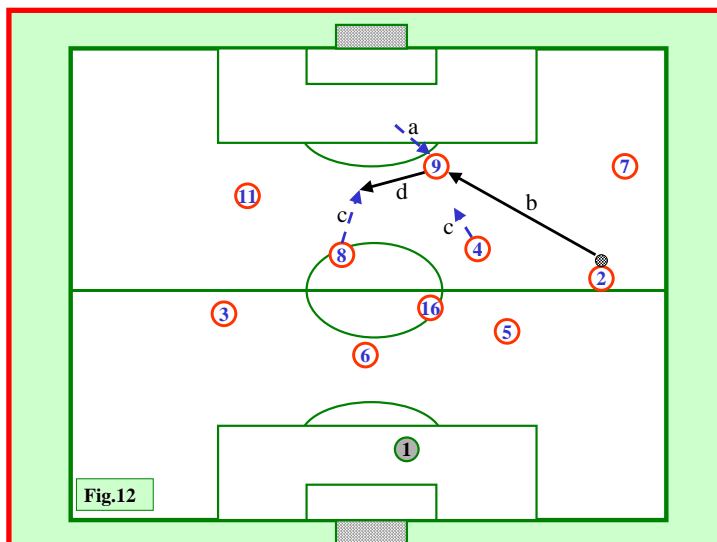


così ricevere davanti alla retroguardia rivale e rifinire tramite filtrante a favore di Crespo e Saviola, molto abili a tagliare in profondità (soprattutto il secondo, **fig.11**). L'Argentina ha potuto vantare altre validissime soluzioni d'attacco: Maxi Rodriguez e Cambiasso sono molto abili nell'inserimento e nel finalizzare l'azione nei pressi dall'area, mentre Sorin, a sinistra, garantisce ampiezza e profondità laterale fornendo l'opzione aggiuntiva del traversone dalla fascia. Inoltre, Pekerman ha potuto contare su due

autentici talenti, Tevez e Messi, che, entrando a gara in corso, hanno apportato

freschezza e ulteriore qualità in attacco. L'Argentina, nonostante abbia disputato solo 5 gare, ha chiuso col terzo attacco del Mondiale (11 goal) alle spalle di Germania ed Italia. I cannonieri della squadra sono stati Crespo e il sorprendente Maxi Rodriguez (3 goal a testa); le statistiche mostrano inoltre che lo stesso Rodriguez, con 5 conclusioni, è stato il principale tiratore dei sudamericani, il che è prova della sua versatilità e propensione ad inserirsi negli ultimi 25 metri.

Il gioco dell'Inghilterra è basato sulla ricerca della circolazione di palla fra i quattro difensori, coi terzini Neville e Ashley Cole che si posizionano nei pressi della linea di metà campo, ma soprattutto mira a sfruttare le grandi doti di incursori di Gerrard e Lampard, fra i migliori centrocampisti del mondo. L'azione tipica vede Rooney ricevere palla da un compagno arretrato dopo essergli venuto incontro, giocare in velocità una sponda chiusa a favore di Gerrard o Lampard, che va al tiro dal limite dell'area (fig.12, particolarmente confidenza col goal l'ha Lampard). Inoltre, gli inglesi, se chiusi centralmente, hanno la possibilità di aprire il gioco su Beckam, solitamente posto largo e alto a destra, che effettua poi un



cross teso e precisissimo. Come esterno alto sinistro agisce Joe Cole, che può anche tagliare a ricevere internamente e concludere dal limite dell'area, liberando nel frattempo lo spazio per la sovrapposizione di Ashley Cole. Occorre però dire che quando ha giocato il lungo Crouch in attacco (da solo o in coppia con un altro attaccante in un ripristino del 4-4-2), il gioco della nazionale di Eriksson cambiava sensibilmente: a questo punto, i lanci lunghi da parte di difensori e mediani a cercare la sua "spizzata" di testa si facevano frequenti (Gerrard e Lampard si alzavano subito a suo sostegno per appropriarsi della sfera e andare alla conclusione), così come i cross dalle fasce per sfruttare la sua presenza in area. La squadra britannica ha però evidenziato chiari limiti in fase d'attacco, pagando soprattutto la mancanza di un vero e proprio cannoniere (Owen e Rooney non hanno segnato, l'unico goal realizzato da una punta è stato quello di Crouch) e il pesante infortunio dello stesso Owen. Le statistiche mostrano infatti che la maggior parte delle conclusioni sono giunte da fuori area e dal suo limite; inoltre, il miglior tiratore inglese è stato il centrocampista Lampard (12 tiri).

Per quanto riguarda il Brasile, oltre alle soluzioni che vedono il dialogo ravvicinato fra Ronaldhino, Kakà e, qualche metro più avanti, Ronaldo e Adriano, dialogo finalizzato ovviamente a sfondare internamente tenendo la palla bassa, del gioco d'attacco dei carioca occorre evidenziare le proiezioni offensive dei terzini Cafù e Roberto Carlos, che, seppur in non più giovane età, sono fondamentali ad allargare e ad aggirare le difese rivali coi loro movimenti. Anche Zè Roberto talvolta si inseriva in avanti centralmente, come nel caso del terzo goal al Ghana negli ottavi. La fase offensiva del Brasile, nel complesso, si è comunque rivelata all'altezza della fama e dalla storia di questa nazionale (10 goal realizzati, 4° attacco del Mondiale, meglio di Francia e

Portogallo). Nonostante le critiche, Ronaldo ha segnato tre reti e due le ha realizzate Adriano; chi ha davvero deluso in questo mondiale è stato Ronaldinho, che non è stato determinante né in fase di rifinitura né in quella di conclusione; la stella del Barcellona deve aver pagato gli sforzi di una stagione ad altissimo livello in Spagna ed in Europa.

Come già detto, l'Ucraina ha puntato molto sulle ripartenze in profondità una volta riconquistata palla, e ha optato spesso per una costruzione immediata tramite lancio lungo da parte di difensori e centrocampisti bassi, lancio sempre teso a sfruttare la velocità di Shevchenko che attaccava gli spazi. In alternativa, la squadra di Shevchenko puntava sulle combinazioni fra quest'ultimo e altri giocatori veloci e abili tecnicamente come Voronin e Rebrov, nonché sulla presenza di due buone ali come Vorobey (a destra) e Kalinichenko (a sinistra). Il regista della squadra è l'interessante Tymoschuk, centrocampista completo e prezioso anche dal punto di vista delle palle recuperate davanti alla difesa. La fase di possesso dell'Ucraina non è stata di alta qualità, dato che con soli 5 reti realizzate la squadra di Shevchenko è stata il peggior attacco fra le squadre giunte sino ai quarti; inoltre, il divario tra le conclusioni di Shevchenko (9) e degli altri giocatori (Voronin e Kalinichenko seguono a quota 4) è stato eccessivo, il che è prova di come vi sia stata troppa dipendenza dall'uomo simbolo della rappresentativa.

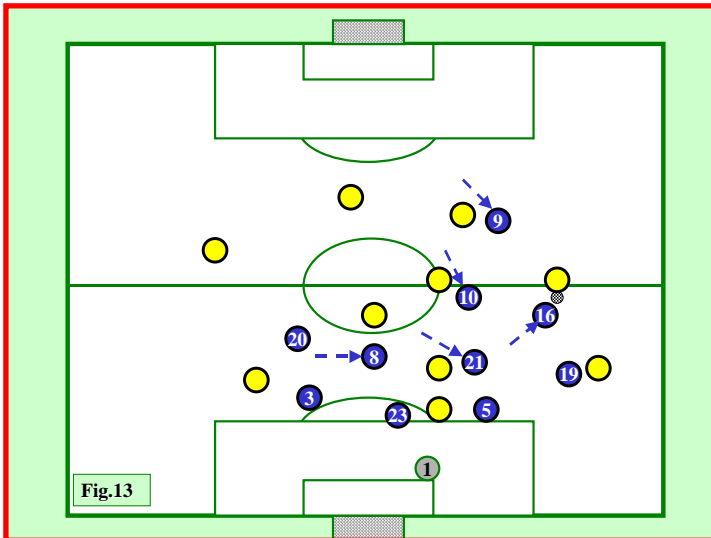
Delle squadre uscite agli ottavi, occorre evidenziare come il 4-3-3 dell'Olanda prevede che la manovra d'attacco sia incentrata sul riferimento centrale avanzato Van Nistelrooy, sullo sfruttamento dei tagli, della tecnica e della velocità delle ali Van Persie e Robben e, infine, sui costanti inserimenti centrali delle mezzali Van Bommel e Cocu. Per quanto concerne il 4-3-3 della Spagna, oltre all'ampiezza, alla profondità e alla produttività che garantiscono i tre attaccanti (3 goal a testa per le giovani rivelazioni Fernando Torres e Villa, 1 per l'affermato Raul), occorre evidenziare come il centrocampo apporti molto in fase di costruzione grazie alla tecnica e alla visione di gioco di tutti e tre i mediani (Fabregas, Xabi Alonso e Xavi); inoltre, i due difensori esterni Sergio Ramos e Pèrnia sono apparsi sempre in costante sganciamento, talvolta anche contemporaneo.

Una particolare considerazione con riferimento alla fase d'attacco la merita il fatto che molti goal sono stati realizzati tramite precisi e potenti conclusioni da fuori area. Gran parte del merito di ciò deriva dalle particolarità del pallone utilizzato per il Mondiale, ma non si può non pensare che spesso le squadre siano andate al tiro dal limite in maniera programmata (ossia dopo l'applicazione di uno schema che prevede proprio la bordata da lontano da parte di un giocatore specialista in questa tecnica), ma altre volte ciò è stato frutto dell'improvvisazione e della mancanza di giocate e soluzioni valide. Così come non sempre l'organizzazione difensiva delle squadre è stata efficace nell'impedire, tramite una particolare sincronia fra difensori centrali e mediani interni, che un avversario andasse alla conclusione dai pressi dell'area con eccessiva libertà.

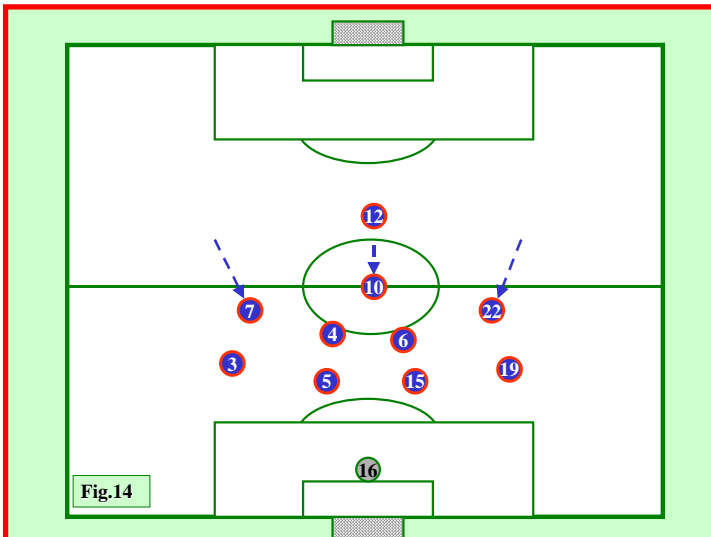
Gli sviluppi difensivi

Per quanto riguarda le modalità tipiche di difesa, tutte le principali nazionali (soprattutto quelle che hanno raggiunto le semifinali) hanno palesato un equilibrio tale da garantire un'adeguata opposizione, sia a squadra schierata che in occasione di contrattacchi, nonostante la presenza di campioni che spesso non sono parsi molto propensi a sacrificarsi in ripiegamento. Fra le squadre giunte ai quarti, quelle che

hanno subito meno reti (2) sono state il Brasile, l'Inghilterra e l'Italia (miglior difesa fra le quattro semifinaliste).

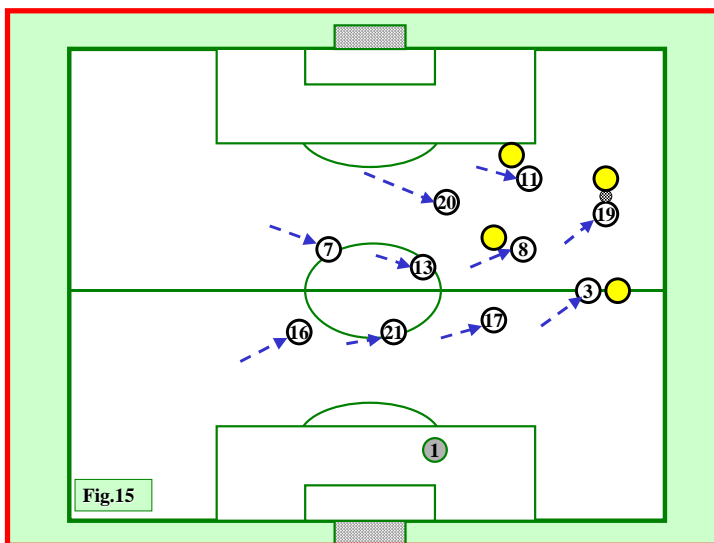


L'Italia, da quando si è schierata col 4-4-1-1, ha migliorato ulteriormente quell'impenetrabilità difensiva che l'ha contraddistinta per tutto il Mondiale (2 soli goal subiti, uno su autorete e uno su calcio di rigore, nessuno su azione). Nelle prime quattro partite, utilizzando moduli col centrocampo a tre, la nostra nazionale ha evidenziato problemi nelle chiusure a centrocampo, dato che le mezzali (Perrotta e Gattuso) erano costrette a scalare di continuo in opposizione ai difensori esterni rivali che scendevano palla al piede. Col 4-4-1-1, invece, il filtro garantito dalla seconda linea si è accentuato, sono stati sistemati gli scompensi tattici nell'attuazione del pressing e le energie sono state meglio ripartite. Come si nota in **fig.13**, contro squadre schierate col 4-4-2 (Ucraina e Germania) e col 4-2-3-1 (Francia), il mediano interno opposto alla palla si abbassava per supportare i due difensori centrali o per marcare il trequartista altrui, con Totti che era chiamato ad oscurare il centrocampista avversario che agiva più basso.

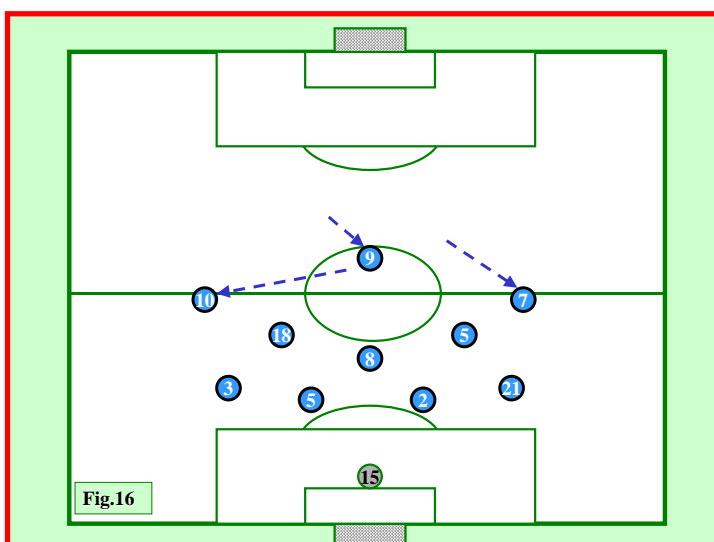


Il 4-2-3-1 di Francia e Portogallo richiede invece che le mezzepunte laterali scalino ai lati dei due interni per non lasciarli soli e, quindi, obbligati a coprire tutto il campo in ampiezza. Ribery e Malouda in questo sono più diligenti di Figo e Cristiano Ronaldo, per cui il Portogallo tende maggiormente ad allungarsi in fase difensiva e Costinha e Maniche devono spesso andare a chiudere lateralmente. Inoltre, i trequartisti Deco e Zidane hanno il compito di base di limitare tempo e spazio d'azione al centrocampista rivale che agisce più abbassato, sempre per evitare l'inferiorità numerica centrale ai due mediani interni. In **fig.14** è rappresentata la disposizione difensiva di base della Francia di Domenech, che in sette partite ha subito solo 3 reti. Anche il Portogallo di Scolari ha comunque evidenziato una buona tenuta difensiva, dato che, se si escludono i tre goal subiti nella finale per il terzo posto, sono stati solo due i goal incassati dai lusitani nelle sei gare precedenti.

La Germania, anche se il suo atteggiamento è stato propositivo, è apparsa ben organizzata anche quando la palla era in possesso degli avversari: le due linee di centrocampo e di difesa apparivano sempre strette e vicine fra loro, coi giocatori che applicavano diligentemente le diagonali difensive in funzione della zona in cui si



trovava la sfera. Klinsmann ha chiesto ai suoi un pressing alto all'interno della metà campo avversaria, con la squadra che si mantiene corta e la difesa sempre in linea a ridosso del reparto mediano (**fig.15**). Nella gara inaugurale contro la Costa Rica, la Germania ha mostrato lacune nell'applicazione della tattica del fuorigioco, risolte poi nelle gare a seguire grazie ad un atteggiamento più prudente della retroguardia stessa, anche se le 6 reti finali subite (in sette gare) sono troppe per una squadra che ambiva a vincere il titolo.

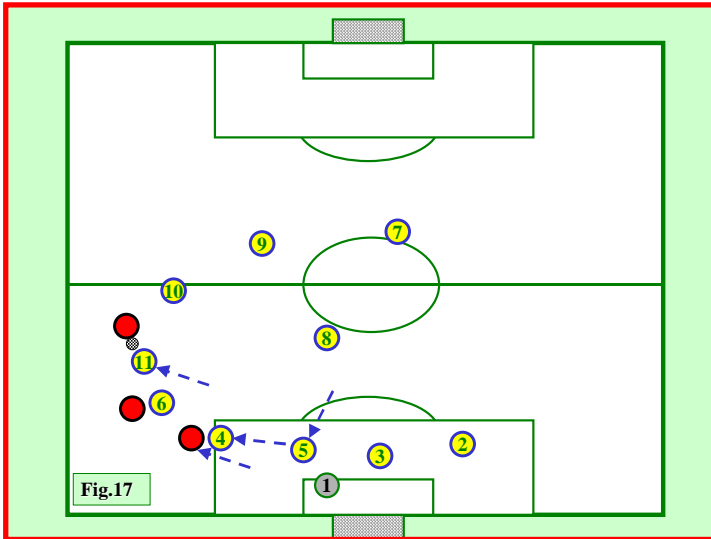


L'Argentina ha puntato, in fase di non possesso, sulla capacità di Mascherano e Cambiasso di filtrare e recuperare palloni, proteggendo la difesa, ma anche sui rientri a squadra schierata di Saviola e Riquelme, a cui Pekerman ha chiesto spesso di scalare ai lati delle mezzali creando un centrocampo a 5 (**fig.16**). Ciò ha permesso ai sudamericani di chiudere al meglio le fasce, non costringendo i terzini ad accorciare troppo in avanti o gli interni di centrocampo ad aprirsi di continuo per evitare l'inferiorità numerica laterale.

L'Inghilterra, da quando si è schierata col 4-1-4-1, ha potuto contare su una perfetta copertura della zona neutra tra difensori centrali e mediani interni garantita dal centrocampista arretrato, che è tra l'altro nelle condizioni di contrapporsi in maniera ottimale all'eventuale trequartista altrui. In ogni caso, Eriksson ha sempre caratterizzato le sue squadre per una notevole organizzazione difensiva, con i reparti vicini e precisi nelle scalate, e con i centrocampisti laterali sempre pronti a raddoppiare a sussidio dei terzini (2 soli goal subiti dall'Inghilterra nel corso del Mondiale, chiudendo comunque fra le miglior difese della competizione iridata).

La fase difensiva del Brasile è invece piuttosto delicata, dato che praticamente i quattro giocatori più avanzati non partecipano attivamente a questa fase di gioco. A squadra schierata, Kakà e Ronaldinho si abbassano e si allargano, quasi allineandosi con Emerson e Zè Roberto, ma contrastano il difensore esterno rivale solo all'interno della sua metà campo, senza seguirlo in profondità e rischiando quindi di lasciare Cafù e Roberto Carlos in una situazione di 1 contro 2. Per evitare ciò, Parreira ha puntato sull'intelligenza tattica di Emerson e Zè Roberto, che erano chiamati a stare molto vicini alla retroguardia per risolvere situazioni critiche di inferiorità numerica come

quella evidenziata sopra e per tamponare eventuali buchi che si creavano in difesa (fig.17). Infatti, come si vede in figura, i centrali difensivi Lucio e Juan sono stati spesso costretti a scalate verso l'esterno per risolvere i problemi che hanno avuto Cafù e Roberto Carlos. In ogni caso, la linea difensiva brasiliana si è nel complesso rivelata razionale e compatta; questo anche grazie alle direttive dell'esperto Parreira, che si è



giustamente assicurato che solo uno dei due esterni difensivi si sganciasse in avanti nel corso dell'azione, facendolo comunque solo quando era davvero opportuno. Anche Lucio, che ama a volte sganciarsi in avanti internamente (cosa più unica che rara per essere un centrale difensivo), ha dovuto limitare al massimo questa sua particolare propensione. Nonostante ciò, il Brasile ha denotato forti problemi di equilibrio tattico oltre che di collaborazione collettiva: l'incapacità di conquistare palla con velocità ed efficacia tramite un

pressing ordinato è stata una delle maggiori cause della sconfitta ai quarti contro la Francia. C'è però da evidenziare come il Brasile abbia subito solo due reti, anche se quella dello 0-1 contro i transalpini ai quarti si è rivelata letale.

Per quanto riguarda l'Ucraina, dopo i quattro goal subiti nella prima partita contro la Spagna, la nazionale gialloblù ha poi saputo trovare i giusti meccanismi di contenimento, attraverso le corrette distanze fra i reparti e l'affidabilità dei propri difensori. Questo sino alla partita contro l'Italia, che non ha avuto grossi problemi a scardinare un semplice dispositivo a uomo ormai obsoleto per i canoni del calcio moderno (7 goal totali subiti, peggior difesa fra la squadre giunte ai quarti).

Infine, è da evidenziare la lodevole tattica del fuorigioco abbastanza organizzata attuata dalla difesa della Spagna, che ama mantenere la squadra corta e pressare con decisione in mezzo al campo coi tre mediani (anche se la partita contro la Francia è stata compromessa da errori della retroguardia stessa proprio nell'attuazione dell'elastico difensivo). Inoltre, è stupefacente il fatto che la miglior difesa in assoluto del mondiale è stata quella della Svizzera, capace di essere eliminata dopo quattro partite senza aver subito un solo goal: ciò dimostra che l'impenetrabilità difensiva non è da sola garanzia di successo, dato che essa deve essere accompagnata da una prolificità offensiva di livello adeguato.

Per concludere, questo Campionato del Mondo non ha espresso particolari novità tattiche, non ha fatto emergere nazionali appartenenti a continenti in cui non si è ancora fatta la storia del calcio e non ha nemmeno esaltato per la piuttosto diffusa mancanza di un gioco altamente organizzato e collettivo che, unito ad una filosofia di gioco votato all'attacco, può garantire il divertimento dei milioni di persone che da tutto il mondo hanno seguito questo evento sportivo davvero unico. E' però importante che in futuro gli organizzatori e le federazioni nazionali facciano la loro parte per permettere agli allenatori di preparare al meglio le loro squadre e ai

giocatori di arrivare all'appuntamento nelle condizioni ottimali. Occorre infatti ridurre il numero di partite dei campionati più importanti, incentivare i raduni delle nazionali durante le stagioni e, magari, dare più tempo alle squadre di prepararsi nel periodo immediatamente precedente l'inizio della competizione. In ogni caso, il fascino dei Mondiali è sempre vivo, ed è indipendente alla qualità del gioco espresso e alle strategie e tattiche di gioco: basti vedere quante persone festanti hanno raggiunto la Germania da tutto il mondo per supportare le loro nazionali, senza contare che quest'evento è una grande occasione di aggregazione e di avvicinamento tra i popoli e le loro culture calcistiche. Per quanto riguarda l'esito finale di Germania 2006, in finale si sono affrontate le squadre più solide e complete da tutti i punti di vista: l'ha spuntata la nostra nazionale, che ha saputo proporre un gioco diverso rispetto a quello del suo passato, una preparazione tattica all'altezza in entrambe le fasi e, soprattutto, un gruppo unito, determinato e che si è progressivamente convinto di poter vincere il titolo. Lippi, come ama fare, ha puntato su frequenti cambi di modulo per sfruttare le caratteristiche dei giocatori e per contrapporsi al meglio agli avversari, agevolato ovviamente dalla preparazione tattica dei suoi giocatori. Oltre a garantirsi che la sua squadra fosse in grado di affrontare qualsiasi situazione di gioco e di andare in rete in modi diversi per non dipendere troppo dalle punte (che non erano al meglio), il tecnico toscano è stato magistrale nell'operare i cambi di giocatori e di disposizione in campo nel corso delle gara, dimostrando di saper leggere al meglio le partite e di intervenire con precisione di conseguenza. L'Italia ora può affrontare con maggior serenità ed entusiasmo il suo futuro calcistico, nonostante l'enorme scandalo scoppiato a maggio, anche se comunque sarà difficile riconfermarsi ad altissimi livelli e soprattutto trovare nuove motivazioni dopo la conquista del massimo trofeo calcistico, ossia la Coppa del Mondo.